

Storie d'acqua e di uomini LA VIA DEI MULINI

Lasciandosi alle spalle il centro di Cison, si risale all'orlo del torrente del Riujo, oltre il ponte dei Santi, entrando nel borgo Capretta Mugnai, dove l'acqua della canaletta, che scorre in questo tratto sotterranea agli edifici dell'ex latteria, in passato dava energia idraulica a diversi opifici e nel1800 a una latteria e a una segheria.

Usciti dal borgo e lasciato a destra l'edificio dell'ex follo, si cammina ora in vista della ruja a sinistra, e dopo alcune chiese e attraversamenti si raggiunge il lavatoio "dei Santi" in vista del ponte sul Riujo di Campo Molino; si è quindi in località Bosc de Fol Maritiera, dove salendo a destra della ruja tra le case dei mulini Moret, si trova un ampio lavatoio davanti all'ex mulino Fiorin con l'unica ruota superstita; tenendo la destra si passa di fianco ai ruderi di un antico follo, che fu poi fabbrica di cappelli, e quindi si procede sul ciglio della canaletta, superando prima un affluente del Riujo e poi il Riujo stesso, sostenuti da due passerelle, negli stessi punti in cui la canaletta proseguì verso due ponti canale (quello più a monte ricostruito). Dalla seconda presa sotto i mulini di



401086_ASS-VIADEIMULINI_LaViaDeiAcqua_dpi.indd 1

La natura a due passi IL SENTIERO "BUJON DEL GAL"

Il sentiero ha inizio presso il lavatoio di S. Silvestro e coincide con il termine della Via dei Mulini, con la quale ha in comune il primo tratto fino al guado sul Riujo. Lasciata la strada sterrata sulla destra, sopra il primo salto di roccia si nota la briglia all'altezza della quale l'acqua della corrente viene raccolta e deviata nella prima presa della ruja.

Si prosegue risalendo a destra il vecchio muro d'argine del torrente, in un tratto in cui la valle è ancora abbastanza aperta, prima di entrare in "cana"; la prima passerella si trova in corrispondenza di una stretta incisione nella roccia, appena a valle di una serie di cascatelle con bacini naturali modellati sulla roccia. Rimanendo sulla destra idrografica si raggiunge la piccola valle che ospita il "Bujon del Gal", formato da tanti piccoli invasi scavati dall'acqua sul fondo del torrente, in questo tratto meno ripido sfruttando questa particolarità, i giovani di Cison hanno costruito per molti anni un sbarramento in legno e sassi che creava un bacino più ampio e profondo circondato da una rustica spiaggia sull'erba. Superata la seconda passerella che porta di lì al bujon ci si trova a camminare su uno stretto passaggio obbligato; qui il Riujo è costretto a voltare bruscamente da un ripido costone roccioso, da cui si è staccato un grande masso che oggi pende sul letto del torrente.



esemplare di faggio ramificato appena sopra il terreno. Da qui, salendo il fianco boscoso di un'ultima curva del Riujo, si sbucca sul grande prato a sud del Piazzale degli Alpini, da cui si può ammirare l'antico roccioso che conclude la valle del Riujo: da sinistra Cima Vallon Scuro (1286 m), Crodon del Gevero (1254 m) e Cima Agnellezze (1185 m).



L'ACQUA E LA NATURA

Il breve ma irruente percorso del Riujo si svolge a partire dai profondi canyon sovrastanti la sorgente del Riosol, gran parte dell'acqua raccolta dal bacino montano non rimane in superficie a causa del terreno carsico, ma riaffiora più a valle in piccoli e perenni fontanei che vanno ad alimentare il corso d'acqua del Riujo. Il torrente nel suo tratto superiore fino al Bujon del Gal si fa strada tra i pendii formati nel Giurassico Medio, scavando le farnose dolomie biancastre.

Nel tratto mediano e finale l'alveo scava un largo solco nei depositi alluvionali di diversi periodi post-glaciali, che si allargano verso sud fino ai terrazzi wurmiani che delimitano la valle del Soligo. Il regime delle acque risente di questa triplice struttura del terreno: nel caso di forti precipitazioni, l'acqua raccolta da un vasto bacino imbrifero, raggiunge in pochissimo tempo il tratto centrale del torrente, scaricando a volte con esiti distruttivi tutta la sua forza a nord del centro abitato; nei periodi di magra invece le sorgenti alimentano il torrente, le cui acque si stagliano in superficie fino all'altezza di S. Silvestro, per poi venire progressivamente assorbite dal terreno ghiaioso.

Nelle radure si addensano gli arbusti fra i quali si dovrebbero curare la diffusione del comolo che con l'estendersi del bosco va comparando dalle nostre zone. Fra le erbe, deve essere segnalata, una stazione di isopiro (Isophrum thalictroides), una piccola ranuncolacea non frequente, con fioritura di fine inverno.



Sopra: I mulini di Cencio Ciaè in una mappa del catasto del 1889 con l'antico percorso della ruja, e i muli di Cison in una foto di inizio '900. Sotto: Caratteristici "bujon" nell'alveo del torrente Riujo lungo il percorso della Via dei Mulini.



dell'ontano, di due vistose graminacee, la Descampsia maggiore e la Molinia (Descampsia caespitosa e Molinia arundinacea), e su piccole pareti rocciose, dal capelvenere una piccola e graziosa felce, rara nelle Prealpi. Un altro dato ambientale evidente è la concentrazione di specie arboree e arbustive in così poco spazio. Molti alberi sono stati piantati, specialmente nella prima parte del percorso, ma le specie autoctone prevalgono largamente su quelle introdotte, anche se ben inserite.

Così possono essere giudicate anche le piantagioni di faggio nella parete superiore del sentiero, che si aggiungono ad alcuni esemplari spontanei, uno dei quali non sfuggerà all'attenzione degli escursionisti per la meravigliosa ramificazione sviluppata da un tronco brevissimo.



LA STORIA E GLI UOMINI

L'acqua, qui a Cison, centro amministrativo dell'antica Contea di Valmarino, è stata legata per secoli in modo indissolubile alla famiglia dei conti Brandolini, investiti per meriti militari dalla Repubblica di Venezia di questo feudo fin dal 1436. Tale investitura garantiva una serie di privilegi, compreso "il dominio dell'acqua et ragion della pesca". Il Riujo, con le sue irruenti acque e con la forza idraulica che da essa derivava, era stato per secoli utilizzato dagli artigiani del luogo.

A partire dal '600 i Brandolini, da "gente d'armi" divennero sempre più signori di terra, interessandosi più delle attività aziendali della loro contea e che non a percepire i proventi spettanti dal diritto delle acque.

Il Riujo ha segnato e condizionato in modo molto intenso la vita di Cison, in una lunga e mai sopita contesa con l'uomo, che ha cercato di disciplinarlo, di regolarne il flusso, di piegarlo ai propri bisogni, con briglie, le ruote, con arditi muri di sostegno lungo la sponda destra, con ponti continuamente disfatti e rifatti.

Rimane la memoria delle ruine, delle fatiche e delle paure provocate da queste acque a volte irruenti e capricciose, sottolineata in una breve descrizione dell'inizio del'800: "il torrente Riujo ha il suo corso rapidissimo portando nelle torbide piene grossi macigni e porta i suoi gravi danni alle strade, al casaggio ed alle campagne con estese rotte e corrosioni", ma rimane anche la memoria dell'attività dei numerosi opifici, che hanno connotato e caratterizzato l'economia e la vita di un intero paese.



Sopra: I mulini di Cencio Ciaè in una mappa del catasto del 1889 con l'antico percorso della ruja, e i muli di Cison in una foto di inizio '900. Sotto: Caratteristici "bujon" nell'alveo del torrente Riujo lungo il percorso della Via dei Mulini.

attorno e a ridosso delle ruote di mulini, folli e magli, che nel corso dei secoli hanno subito spesso cambiamenti nel loro utilizzo, si sviluppavano le case di fabbri, mugnai, folladori, via via sempre più dense, andando a formare i borghi di San Silvestro, Campo Molino, Bosc de Fol Maritiera e Capretta Mugnai, nei cui nomi si riconoscono etimologie che rinviano all'attività di intere generazioni di famiglie. I Capretta, i Moret, i Fiorin, che hanno tramandato lungo i secoli uno dei mestieri più affascinanti e antichi, quello del mugnaio.

È solo immaginabile l'andirivieri frenetico di asini e muli carichi di sacchi di granaglie e farina, di punni, di gride di carbone, il vocare indaffarato degli artigiani, degli abitanti dei borghi e dei mercanti che li frequentavano. Attorno al Riujo ferveva un'intensa vita contadina: abbeverati per animali che scendevano al torrente, donne, piegate sul lavatoio, intente a lavare i panni e a raccontarsi storie di varia e quotidiana umanità. Non mancavano anche i momenti di gioco estivo dei ragazzi che negli slarghi, i bujon, dove la corrente si riposava, esercitavano una rudimentale arte natatoria e improvvisavano rustici "stabilimenti balneari" oppure una povera e furtiva attività di pesca.

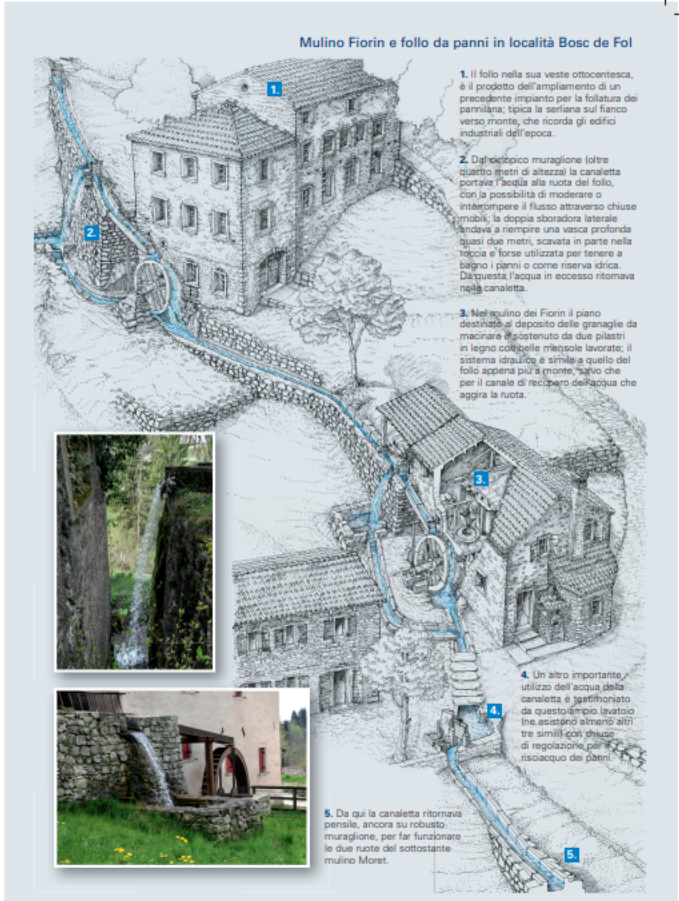
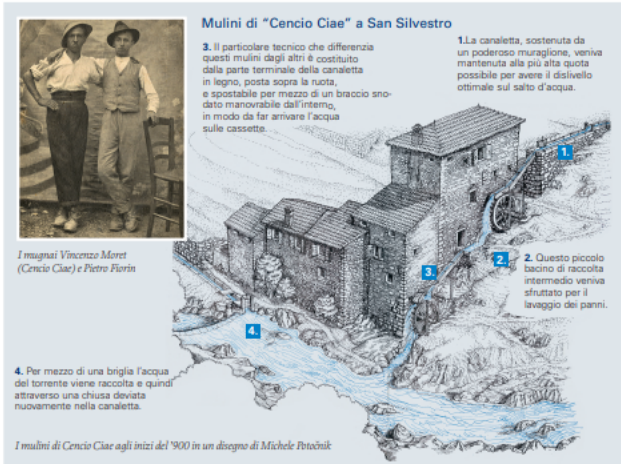
L'ENERGIA E IL LAVORO

Non servono le acque di questo torrente ad alcuna utile allagazione e servono per l'andamento di quattro mulini a grano a due ruote per ciascuno, di un'ottima con magli, di tre folli da panni i quali opifici però in tempo di eccessiva siccità mancano della necessaria acqua e quindi restano inattivi. In queste poche righe (tratte da una descrizione di inizi '800), in queste dodici ruote, distribuite nel breve tratto di un chilometro e mezzo, sono condensati secoli di storia, di fatica, di lavoro, di ingegno, di sapienza. Alta densità di ruote, ben 12 nel 1827, anno di questi borghi una tra le aree più interessate alla "vita della ruja", in queste dodici ruote, si tratta di ruote "a cappelletti", a cassetta, piccole ma ad alta resa energetica, mosse dal peso dell'acqua del torrente, che alternava periodi di magra a piene devastanti.

Se inizialmente il livello dell'acqua nella parte alta del corso consentiva una derivazione diretta molto vicina all'alveo, per ovviare all'instabile regime torrentizio fu progettata a partire dalla fine del '400 una roggia, la ruja, che da S. Silvestro portava l'acqua in quota agli opifici

in sinistra idrografica, con una leggera pendenza, attraversando il Riujo stesso con un ponte canale di semplice ma sapiente ingegneria idraulica. Quindi lo sfruttamento della forza motrice dell'acqua ha origini secolari in questa valle: la presenza di un mulino da grano a due ruote è già testimoniata in un documento del 1434 e nel 1519 risulta l'esistenza di un "follo de sora", mentre in una tassa sui macinati del 1618 sono registrati ben tre mulini da grano a due ruote (dei Capretta in località "al follo" e dei Moret al "molin de sora" e "della calata") oltre al mulino di S. Silvestro, al tempo dotato di una sola ruota.

Otto anni più tardi le ruote dei mulini risultano aumentate a nove, mentre nel 1666 i Brandolini costruiscono un nuovo follo, poco più a nord del "molin de sora". Le diverse attività hanno scandito per secoli la vita lungo il Riujo, fino ad essere dismesse nel corso del '900 e di tutto questo passato resta solo la memoria, fragile, fessata e affidata a qualche rudere, all'acqua, che continua, nonostante tutto e tutti, a scorrere.



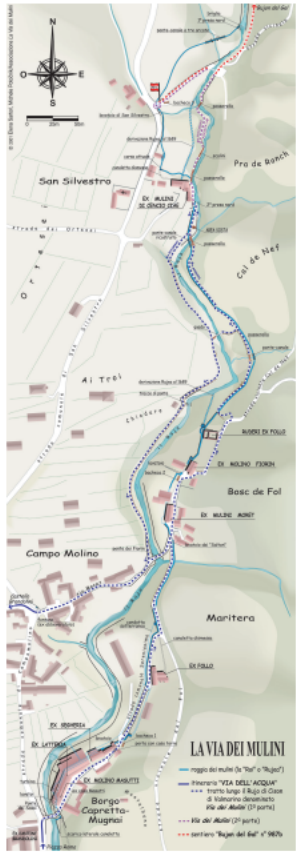
Il Mulino Fiorin e la fabbrica di cappelli in un disegno di Michele Pototnik

LA VIA DEI MULINI

La situazione di degrado in cui versava la roggia dei mulini sul Riujo di Cison raggiunse il culmine nel 1983, quando il ponte-canale sotto i mulini di S. Silvestro crollò. Sull'onda di studi di storia locale avviati dal professor Danilo Gasparini, prende sempre più forma la volontà di recuperare le proprie radici attraverso la riscoperta dei luoghi della memoria. Nel frattempo, già nel 1994/95 la Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane, cofinanziata dall'Unione Europea, approva il progetto di itinerario turistico denominato Via dell'Acqua. Ma i tempi della burocrazia non stanno al passo con l'entusiasmo risvegliato dalla mostra del 1995 Storie d'acqua: la Roi di Cison, organizzata dal comitato nato lo stesso anno nell'ambito del gruppo culturale del Mazon e così nel 1996 iniziano gli interventi di pulizia della canaletta a opera dei volontari; finalmente nel luglio 1997 prende il via il progetto della Comunità Montana, con la ricostruzione del ponte-canale, compresa nel primo stralcio dei lavori.

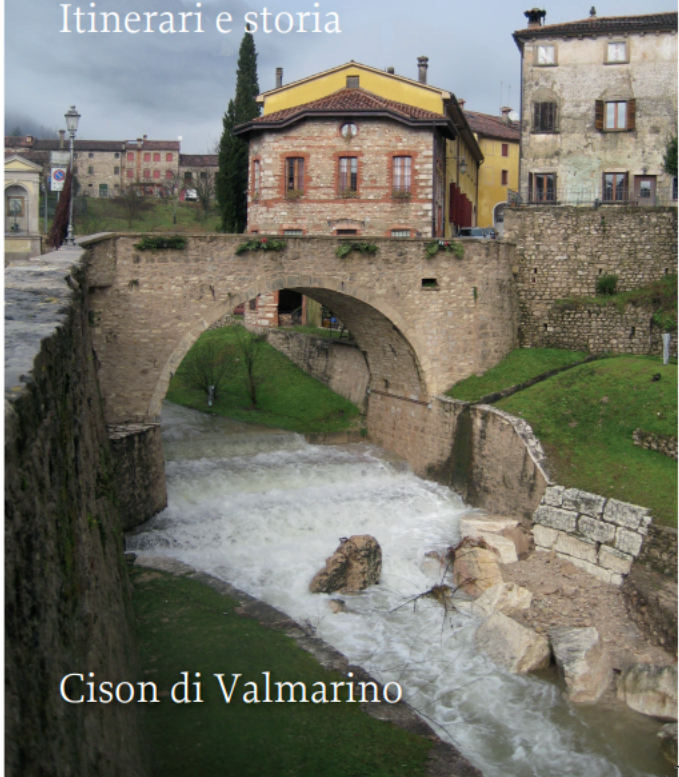
Nel 1998 nasce l'Associazione La Via dei Mulini, che tra i suoi scopi si propone la rivalutazione del sentiero con la riscoperta degli antichi opifici attivi nel passato lungo il Riujo di Cison. Fra il 2000 e il 2007 il percorso viene completato con finanziamenti dell'Unione Europea, della Regione del Veneto e del Comune di Cison di Valmarino. Nel 2004 la stessa associazione La Via dei Mulini sostituisce parte delle passerelle. Dopo le alluvioni del 2010 e gli interventi di sistemazione da parte della Forestale, nel 2011 la manutenzione del sentiero viene affidata all'associazione Amici del Rifugio dei Lofi.

Per informazioni sull'itinerario della Via dei Mulini e sulla "Scuola di natura nel Mazon" rivolgersi a: Associazione La Via dei Mulini APS Via Sarnansima, 8 - 31030 Cison di Valmarino (Trevviso) tel. 3384524716 mazarobibero.it - www.laviademuiniaps.it facebook Al Mazon - La Via dei Mulini



La Via dell'Acqua e la Via dei Mulini

Itinerari e storia



Cison di Valmarino

401086_ASS-VIADEIMULINI_LaViaDeiAcqua_dpi.indd 2

21/07/2016 14:51